ELLE DECOR ITALIA

21 maggio 2021

LE COMUNITÀ RESILIENTI DEL PADIGLIONE ITALIA CHE VOGLIONO RISVEGLIARE LA COSCIENZA COLLETTIVA

Trasformare un padiglione in un laboratorio culturale: questo è l'obbiettivo di **Alessandro Melis**, curatore del **Padiglione Italia alla 17. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia**. Dopo più di un anno di crisi sanitaria, crisi che ha causato lo spostamento di questa edizione dal titolo "How will we live together?" a cura di Hashim Sarkis, il **Padiglione italiano** riparte mettendo in discussione i temi e le questioni urgenti del mondo dell'architettura.

La pandemia non ha fatto altro che sottolineare una urgente necessità di revisione della disciplina e del ruolo dell'architetto nella società. In linea con i temi della Biennale post-pandemia, una Biennale diversa da quella tradizionale, il **Padiglione Italia 2021** è focalizzato non solo sulle urgenze a cui il mondo dell'architettura è chiamata a rispondere (con un focus particolare sul climate change) ma anche sulla valorizzazione territoriale. «Il progetto intende porre al centro dell'esposizione, in tutta la sua drammaticità, la questione del cambiamento climatico», scrive Alessandro Melis. «In particolare, intende sottolineare come, in Italia, il cambiamento climatico stia mettendo a dura prova la resilienza del sistema agricolo e della produzione di cibo di alta qualità che sono all'origine del modello urbano italiano». Torna quindi il termine "resilienza", tema chiave del progetto di Padiglione Italia, che forse ci eravamo un po' stufati di sentire.

Sopra: L'installazione curatoriale Spandrel del Padiglione Italia alla Biennale di Architettura 2021, "un prototipo a metà tra un'architettura e un organismo vivente, realizzata in collaborazione con l'Orto Botanico di Padova" spiega Melis. "Spandrel è il termine usato da Stephen Jay Gould, lo scienziato che ha rivoluzionato la tassonomia della biologia evoluitva, per indicare il potenziale evolutivo della diversità, variabilità e ridondanza delle strutture creative. Il termine è ispirato ai pennacchi della cupola della Basilica di San Marco a Venezia". **Nella foto di apertura**: l'installazione Mutual Aid di Pnat, collettivo composto da Stefano Mancuso, Cristiana Favretto e Antonio Girardi.

“**Comunità resilienti - Resilient Communities**” vuole risvegliare la coscienza collettiva, di chi è del settore e non, per orientarci verso una nuova consapevolezza politica, sociale, ambientale, territoriale, urbanistica. Nel sottolineare quali sono le potenzialità e le criticità che permetteranno di proseguire verso una revisione della disciplina, Melis ha coinvolto nel progetto una coralità di anime e voci armonicamente qualificate. L’obbiettivo è nobile, peccato però che una volta dentro lo spazio risulti molto dispersivo, troppe informazioni che si faticano a leggere in un’immagine curatoriale unitaria, troppe persone coinvolte; sì all’interdisciplinarietà come base della futura evoluzione dell’architettura ma si rischia di perdere il filo. «Il progetto si fonda sulla condizione che l’architettura, ormai spoglia di prerogative datate che la vedevano disciplina autonoma, debba contribuire in modo significativo al miglioramento della qualità di vita che conduciamo, fornendo risposte adeguate e credibili ai nuovi mutamenti ambientali e sociali», prosegue Melis. In effetti, tutto vero. L’architettura oggi deve essere più politica, più incisiva, soprattutto adesso, in un momento in cui, come scrive Onofrio Cutaia nel Catalogo della Mostra, «si è tenuti ad affrontare sfide di proporzioni e urgenza mai conosciute, come sono quelle derivanti dal cambiamento climatico e dalla pandemia globale». Per questo il **Padiglione Italia di questa Biennale** non è un semplice spazio fossilizzato, statico, in cui vengono esposte opere e mostrate documentazioni, ma è un laboratorio di ricerca per una riflessione multidisciplinare e condivisa su questi temi.

Nativi, l'installazione di Stefano Pujatti al Padiglione Italia

L’installazione curatoriale Genoma del Padiglione Italia alla Biennale di Architettura 2021: ”Genoma prende spunto dalla biologia dell’evoluzione che considera la capacità della natura di evolversi e adattarsi ai cambiamenti e alle sfide che le si pongono di fronte, applicabile con successo anche al campo dell’architettura. L'espressività delle immagini manifesta, attraverso l'attivazione del pensiero associativo, la volontà di suscitare un dibattito sui temi dell'architettura radicale, della distopia e dell'utopia”,

Un concetto di architettura, di sapere, di ricerca, in cui si ritrovano molti punti di confluenza con la visione di certi architetti italiani che hanno scritto la storia della nostra disciplina negli anni Sessanta e Settanta. Architetti che vengono riconosciuti come radicali (termine usato per la prima volta da Germano Celant per indicare il nuovo movimento architettonico) con la mostra “Italy: The New Domestic Landscape” curata dal Maestro **Emilio Ambasz a cui il Padiglione Italia dedica un focus e approfondimento speciale**. Emilio Ambasz, considerato il padre, poeta e profeta della “Green Architecture”, è infatti in mostra nella **seconda tesa del Padiglione Italia alla 17. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia**. «Una presenza imprescindibile», afferma Melis, perché Ambasz, come molti altri gruppi radicali come Superstudio, 9999, Archizoom, UFO (senza dimenticare di citare il sistema di laboratori Global Tools che li vede tutti i coinvolti) è stato uno dei primi, già negli anni Sessanta, a sottolineare tematiche ambientali assai attuali oggi. Emilio Ambasz afferma «Ogni costruzione costituisce un’intrusione nel regno vegetale, ed è una sfida alla natura: dobbiamo concepire un'architettura che si erge come l'incarnazione di un patto di riconciliazione tra natura e costruzione, progettare edifici così intrinsecamente legati al paesaggio circostante che è impossibile che si disimpegnino l'uno dall’altro».

L'installazione di LV Circus che riproduce la ricchezza della flora dell'Asinara

Padiglioncino realizzato dagli studenti della University of Auckland con il legno riciclato recuperato dalle case popolari

Attraverso la multimedialità, il Padiglione intende rendere omaggio al maestro argentino proponendo filmati, cartelli, pannelli e, ancora, i plastici di due realizzazioni-icona della vastissima produzione di Ambasz, due opere che, a distanza di decenni, sono e saranno al centro del dibattito della poetica e della disciplina progettuale: la Casa de Retiro Espiritual – stupefacente e onirico richiamo alla nozione primordiale di casa -, e il Centro Acros di Fukuoka, uno degli edifici verdi più innovativi, spettacolari e conosciuti a livello internazionale le cui celebrazioni del 25° anno hanno fatto il giro del mondo a fine 2020.

Plasticity, la scultura realizzata da Niccolò Casas per Parley for the Oceans stampando in 3D la plastica recuperata negli oceani